

# Il populismo ungherese tra economia e costituzione

Fausto Vecchio\*

## 1. *Quo vadis, Ungheria?*

Nel corso degli ultimi venticinque anni, la dottrina costituzionalistica ha dedicato grande attenzione alle trasformazioni costituzionali del sistema ungherese. In particolare, al di là dell'interesse che normalmente è suscitato dalle modifiche costituzionali dei paesi dell'Europa dell'est, un sentimento di allarme si è diffuso a partire dal momento in cui l'attuale coalizione di governo, con il dichiarato intento di concludere il ventennale processo di transizione post-comunista, ha sfruttato la maggioranza di due terzi di cui gode in Parlamento per iniziare ad approvare unilateralmente una nuova Costituzione (FERRARI: 2012; TOTH: 2012; VECCHIO: 2013) e una lunga serie di arbitrari provvedimenti normativi (tra cui cinque emendamenti alla stessa legge fondamentale del 2011 e tutta la normativa organica di attuazione del testo costituzionale).

Con ogni probabilità, questo grande clamore provocato negli ultimi quattro anni dal caso magiaro si spiega con la semplice considerazione per cui, lungi dal riguardare in maniera esclusiva l'Ungheria, le vicende in questione pongono una serie di interrogativi inquietanti sul futuro del vecchio continente. In effetti, in una situazione in cui l'Europa non ha saputo reagire ai numerosi abusi perpetrati ai danni delle minoranze e delle fasce più deboli della cittadinanza, appare con evidenza la sostanziale fragilità degli strumenti di intervento elaborati dalla teoria costituzionale europea: contrariamente alle ottimistiche previsioni di quanti difendono l'indefinito perpetuarsi degli attuali schemi dell'integrazione funzionalistica, in questo specifico caso la debolezza complessiva del potere sovranazionale non ha favorito il consolidamento delle istituzioni democratiche e ha invece portato all'assoluta negazione delle regole della convivenza civile e all'introduzione di riforme costituzionali viziate dal mancato rispetto delle regole formali e da violazioni dei valori posti a fondamento degli ordinamenti liberal-democratici (VECCHIO: 2013).

A fronte di una questione di tale gravità, la dottrina ha concentrato la sua attenzione sul mancato funzionamento delle istituzioni europee e, sulla base dell'idea per cui l'Europa ha una responsabilità essenzialmente legata alla sua incapacità di risolvere il problema, ha suggerito interventi e piani di riforma accomunati dalla volontà di porre rimedio alla situazione per mezzo di aggiustamenti dell'attuale profilo istituzionale (VON BOGDANDY, KOTTMANN, ANTPÖHLER, DICKSCHEN, HENTREL, SMRKOLJ: 2012; MÜLLER: 2012). Peraltro, nonostante il loro ingegno, non sembra che queste analisi siano riuscite a comprendere la complessità del problema e, come mostrano i risultati delle ultime elezioni nazionali (in cui, nonostante le pressioni esterne,

---

\* Fausto Vecchio è Professore associato di Diritto costituzionale comparato nell'Università Kore di Enna.

la coalizione di governo ha confermato la maggioranza dei due terzi dei seggi parlamentari), non sembra che esse si siano dimostrate capaci di risolverlo: dall'idea di invertire le logiche di funzionamento della giurisprudenza *Solange* del Tribunale federale tedesco (VON BOGDANDY, KOTTMANN, ANTPÖHLER, DICKSCHEN, HENTREL, SMRKOLJ: 2012) all'idea di istituire una Commissione di Copenaghen per valutare il rispetto dei valori europei (MÜLLER: 2012), tutte le proposte si sono sin qui mostrate irrealizzabili o comunque incapaci di porre un freno all'apparentemente inarrestabile deterioramento della democrazia costituzionale ungherese.

Nessuna riflessione è stata invece dedicata alla responsabilità che l'Europa ha per via delle scelte che nel corso degli ultimi decenni ha effettuato come attore politico. In particolare, non sembra che nel corso di questi anni di dibattito ci si sia adeguatamente soffermati a riflettere sugli effetti che certe politiche economiche di matrice europea hanno avuto sul panorama politico magiaro. Pertanto, con l'intento di ritornare su questo specifico profilo, nei paragrafi successivi si prenderanno in considerazione le ragioni che tra il 2006 e il 2010 hanno portato alla fine della coalizione tra liberali e socialisti e alla storica affermazione della coalizione di centro-destra alle elezioni del 2010 e del 2014. Obiettivo principale di questo lavoro è dunque quello di far vedere come una certa azione europea in materia di economia abbia finito con il distruggere le possibilità di sopravvivenza della coalizione democratica e di sottolineare il nesso che lega alcune scelte europee con la configurazione apertamente antiliberalista assunta dalle attuali forze di maggioranza.

## **2. L'ortodossia economica e il 'suicidio politico' della coalizione social-liberale**

Al momento dell'entrata nell'Unione europea, il contesto politico ungherese appare caratterizzato da un importante consenso sociale per il progetto europeo di integrazione sovranazionale e da un sistema multipartitico a tendenza bipolare i cui assi portanti sono il principale partito di centro sinistra e il principale partito di centro destra (HEGEDŰS: 2014).

In questo contesto, il primo ministro Ferenc Gyurcsány, subentrato dopo la crisi del governo guidato da Medgyessy (in cui aveva svolto la funzione di ministro dello sport), si presenta alle elezioni politiche del 2006 e, sconfiggendo la coalizione conservatrice tra i nazionalisti (FIDESZ) e i cristiano-conservatori (KDNP), guida ad un risicato successo elettorale la coalizione tra i socialisti (MSZP) e i liberali (SZDSZ): con circa il 43% dei votanti, l'alleanza social-liberale di Gyurcsány ottiene 190 seggi parlamentari, contro i 164 ottenuti dai conservatori di Viktor Orbán. È appena il caso di segnalare che il quadro che esce dalle urne è complicato dall'eterogeneità delle forze politiche che sorreggono il governo: infatti, sebbene Gyurcsány e l'*élite* che lo sostiene non siano contrari all'osservanza dell'ortodossia economica liberale apertamente auspicata da SZDSZ, la base elettorale di MSZP aspira a politiche di welfare e ad un ruolo forte dello stato in economia che non si concilia con il liberismo economico voluto dagli alleati di governo (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

Le difficoltà politiche per la maggioranza social-liberale non tardano ad arrivare. Appena dopo un paio di mesi le elezioni, la fragilità della situazione finanziaria di uno Stato che non ha ancora superato le difficoltà connesse alla transizione costringe all'immediata adozione di un primo pacchetto di misure di austerità che ha gravi

ripercussioni sociali e che influisce in maniera molto negativa sull'immagine politica del primo ministro e della coalizione da lui guidata (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012): per far fronte ad un deficit di bilancio che supera il 10% del prodotto interno lordo e ad un rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo che dal 2002 cresce ad un tasso del 3% all'anno, si vara un programma che prevede un sensibile aumento dell'IVA (che improvvisamente passa dal 15% al 20%) e dei costi del gas (che crescono del 30%) e dell'elettricità (che crescono di un tasso compreso tra l'11% e il 14%) e che, secondo i dati degli osservatori politici, ha come immediata conseguenza un calo dei consensi di cui in quel momento godono Gyurcsány (secondo i dati riportati da Medián Public Opinion and Market Research Institute, nei mesi immediatamente successivi all'adozione del pacchetto l'indice di gradimento passa dal 55% al 34%) e MSZP (che, secondo la stessa fonte, in riferimento allo stesso periodo passa dal 37% al 26%) e una crescita della popolarità dell'azione di opposizione condotta da Orbán e da FIDESZ (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

La popolarità del governo e dei suoi rappresentanti non è certo agevolata dalla fuga di notizie che diffonde tra l'opinione pubblica il discorso con cui Gyurcsány, intervenuto ad una riunione dei parlamentari di MSZP tenutasi a porte chiuse ad Öszöd nel settembre 2006, avrebbe affermato di aver mentito per vincere le elezioni politiche e di aver occultato agli elettori la gravità della situazione economica del paese. Sebbene lo scandalo sia stato abilmente sfruttato dagli oppositori politici del governo e sebbene esso abbia dato inizio ad una serie di disordini sociali, l'analisi degli indici di gradimento mostra come la vicenda abbia avuto un'influenza modesta sulla perdita di consenso del partito socialista e del governo: nei mesi immediatamente successivi allo scandalo il partito socialista subisce una perdita assai più lieve di quella subito dopo l'introduzione delle prime misure di austerità (passando dal 34% al 28%) e, addirittura, la popolarità del primo ministro non cala e si attesta sul 34% dei mesi precedenti la rivelazione del discorso di Öszöd (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

Contrariamente a quanto si è soliti ritenere sopravvalutando l'impatto dei fatti di Öszöd, quindi, più che gli scandali politici, ad incidere negativamente sull'immagine della coalizione di governo sono le scelte di politica economica da questa effettuate (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012). Questa considerazione appare confermata dal nuovo crollo di consensi che viene registrato in seguito al prolungato dibattito che tra l'autunno del 2006 e la primavera del 2008 accompagna le riforme con cui, all'interno di un piano di liberalizzazioni della pubblica amministrazione, si cerca di liberalizzare il servizio sanitario nazionale: già nel momento in cui le prime misure concrete vengono adottate (tra febbraio e marzo del 2007) sia la popolarità del primo ministro che quella del suo partito perdono altri cinque punti percentuali assestandosi rispettivamente al 27% e al 21% (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012). Peraltro, durante l'autunno 2007, la situazione politica della alleanza social-liberale è ulteriormente aggravata dalle notizie di tensioni tra i due partiti della maggioranza ed è abilmente sfruttata da Orbán che, per mettere in difficoltà gli avversari, avvia le procedure per la convocazione di un referendum sulle misure più impopolari delle nuove riforme e apertamente accusa i socialisti di non avere altre idee rispetto al mercato e ai piani di austerità: sotto questa pressione l'emorragia di consensi prosegue e tra settembre e novembre 2007 il gradimento di MSZP passa dal 25% al 20% degli elettori (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012). Anche i risultati delle due consultazioni referendarie sulle riforme dell'educazione e della sanità tenutesi a marzo 2008 confermano la ferma opposizione della cittadinanza ai progetti di liberalizzazione: il fatto che soltanto il 18% e il 16% dei votanti supporta i piani del governo comprova il

fallimento politico dei social-liberali e segna la definitiva rottura dell'alleanza tra socialisti e liberali (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

L'idea che la scomparsa politica di MSZP e SZDSZ sia legata alle scelte economiche trova una nuova conferma anche nei dati dei mesi successivi. Nell'autunno 2008, l'esplosione della crisi finanziaria impone al governo la richiesta di un prestito al Fondo monetario internazionale e all'Unione europea. Condizione imposta dalle istituzioni economiche internazionali per concedere il prestito è il risanamento dei conti statali e la prosecuzione nelle politiche di contenimento della spesa pubblica. In considerazione di questa situazione, l'esecutivo, contrariamente alle promesse elettorali e alle dichiarazioni degli ultimi giorni, è costretto ad intervenire sulle tredicesime e sulle pensioni. Come è facile immaginare la manovra comporta un ulteriore calo di consensi e, dopo il discorso sullo stato del paese del 19 febbraio 2009 in cui si annuncia l'abolizione della tredicesima e l'innalzamento dell'età pensionabile, il gradimento di MSZP crolla al 19% e nonostante le condizioni di oggettiva difficoltà nell'opinione pubblica si diffonde l'idea che Gyurcsány (la cui popolarità è scesa al 18%) sia il responsabile delle difficoltà con cui la cittadinanza è chiamata a confrontarsi (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

Alla stessa maniera, si registra un ultimo crollo dell'indice di gradimento dei socialisti quando, in seguito alla crisi politica che costringe Gyurcsány alle dimissioni, Gordon Bajnai subentra come primo ministro e sotto la pressione delle istituzioni economiche internazionali prosegue con le misure di austerità: nel luglio 2009, in reazione alle misure con cui si confermano gli interventi sulle pensioni e sulle tredicesime, si aumenta l'IVA al 25%, si eliminano i sussidi per i consumi domestici di gas e si introduce una nuova tassa sugli immobili, solo il 12% degli elettori si esprime in favore di MSZP (BÍRÓ NAGY, RÓNA: 2012).

### **3. L'eterodossia economica e il successo di FIDESZ**

A fronte di queste catastrofiche previsioni non meraviglia che le elezioni dell'aprile 2010, si concludano con uno sconvolgimento del quadro partitico così profondo che gli stessi protagonisti politici della vicenda non hanno esitato a definirlo come una "rivoluzione alle urne". Nel nuovo scenario che si apre i socialisti di Attila Mesterházy ottengono un misero 19% dei consensi e superano a fatica il 17% raggiunto dagli estremisti della destra xenofoba e antisemita di Jobbik. Per contro, l'alleanza tra FIDESZ e KDNP guidata da Orbán ottiene il 53% che, grazie al premio di maggioranza, si traduce nel conseguimento dei due terzi dei seggi parlamentari.

In questa situazione non desta stupore neppure la svolta politica decisa dall'esecutivo guidato Orbán. In via di principio è possibile affermare che, consapevole del ruolo che hanno giocato le scelte economiche nel fallimento del governo Gyurcsány, il nuovo primo ministro si discosta dall'ortodossia economica liberale tanto cara alle istituzioni economiche internazionali (DEÁK: 2014) e, per cercare di superare lo stato di crisi in cui versa il paese, si fa interprete di una politica demagogicamente orientata verso un secco rifiuto delle logiche del mercato e della finanza e verso un pericoloso ritorno alla retorica nazionalista (HEGEDŰS: 2014).

Il primo pilastro di questa nuova via battuta dall'esecutivo è certamente rappresentato dalle scelte di matrice strettamente economica. Sotto questo profilo, in primo luogo, si impongono una serie di regolamentazioni smaccatamente finalizzate a

dare l'impressione di un netto cambio di direzione e, in aperto contrasto con i dogmi europei sulla presenza dello stato nell'economia, si rafforza la partecipazione pubblica in alcuni settori di importanza politica strategica: senza preoccuparsi degli effetti perversi che queste misure possono produrre sul funzionamento complessivo del sistema economico, ci si preoccupa di adottare provvedimenti popolari tra gli elettori e si interviene per calmierare i prezzi dell'energia elettrica e i tassi di interesse dei prestiti in valute straniere (HEGEDŰS: 2014). In secondo luogo, si abusa dei margini di discrezionalità connessi alla politica fiscale e si introducono nuove tasse discriminatoriamente finalizzate a scaricare i costi della amministrazione pubblica su gruppi sociali preventivamente identificati e su settori in cui è prevalente l'investimento di finanziatori esteri (HEGEDŰS: 2014): con intenzione chiaramente demagogica, si fa leva sulla provenienza straniera e sulla impopolarità dei grandi capitali delle banche e delle telecomunicazioni e, cercando di proiettare l'immagine di una reazione nazionale ai processi di globalizzazione, si colpiscono questi settori con una serie di provvedimenti fiscali mirati; alla stessa maniera, mentre si tenta di ingraziarsi il ceto dei produttori nazionali attraverso le dichiarazioni con cui si manifesta l'intenzione di favorire la produzione sulla finanza e attraverso l'introduzione di una aliquota fiscale unica estremamente bassa e complessivamente destinata ad avvantaggiarli sul resto della popolazione, si interviene retroattivamente e con spirito punitivo sulle liquidazioni dei funzionari pubblici (colpevoli di essere stati vicini ai socialisti) e, per cercare di stabilizzare le finanze statali, si risparmiano 11 miliardi di euro dalla riappropriazione dei contributi statali versati in favore dei fondi di pensione privati.

Il secondo pilastro della nuova via percorsa dalla coalizione di governo attiene invece alle iniziative più propriamente politiche adottate per eliminare gli ostacoli alla realizzazione degli obiettivi prefissati e per mettere in sicurezza le scelte economiche effettuate (BÁNKUTI, HALMAI, SCHEPPELE: 2012). Sotto quest'altro profilo, si può senza dubbio riferire della svolta antieuropeista di FIDESZ: abbandonando la linea entusiasticamente seguita negli anni dell'adesione e dell'entrata nell'Unione, il partito rilancia una visione dell'"Europa delle patrie" come antidoto all'Europa dei mercati e, a fronte delle crescenti perplessità via via espresse dalle istituzioni europee, cerca di frenare la piena integrazione dell'Ungheria (VECCHIO: 2013). In questo senso, la Costituzione del 2011 contiene alcune statuizioni che mostrano in maniera evidente il ritorno della retorica sovranista e il nuovo atteggiamento di euroscetticismo che anima l'esecutivo: al di là del fatto che una delle previsioni introdotte dal famigerato quarto emendamento ha simbolicamente previsto l'adozione di nuove imposte per far fronte alle sanzioni irrogate dai giudici europei (VECCHIO: 2013), le norme contenute nella nuova legge fondamentale prevedono che l'adozione dell'euro debba essere adottata per mezzo di un emendamento costituzionale e restano ancorate al vecchio schema della cessione di competenze (VECCHIO: 2013). Inoltre, per evitare l'isolamento internazionale che una simile mossa può comportare si tenta di avviare una politica estera di apertura ad est e si intraprendono una serie di pericolose relazioni di collaborazione con la Cina e con i regimi orientali e, addirittura, si riprendono i rapporti con il nemico russo (HEGEDŰS: 2014). Ancora più evidenti sono poi le reazioni contro il più grande oppositore interno all'eterodossia economica voluta dall'esecutivo: per limitare la possibilità che il giudice costituzionale possa intervenire a difesa delle macroscopiche violazioni connesse alla nuova politica economica, la maggioranza parlamentare ha introdotto una serie di nuove norme costituzionali con cui si altera la maggioranza all'interno della Corte, si ridefiniscono le vie di accesso alla giustizia

costituzionale in funzione agli interessi dell'esecutivo e si introduce una norma che, fin quando il rapporto tra debito pubblico e PIL è superiore al 60%, comprime il giudizio di costituzionalità per i provvedimenti che possono avere ricadute economiche e finanziarie (VECCHIO: 2013). Come se ciò non bastasse la coalizione conservatrice sfrutta la sua supermaggioranza parlamentare per riapprovare, anche attraverso la modifica della Costituzione, tutti quei provvedimenti dichiarati incostituzionali dai giudici costituzionali.

#### 4. *Quo vadis, Europa?*

Le vicende descritte dovrebbero essere sufficienti per mostrare come il fallimento della troppo rigida ortodossia economica liberale sia alla base delle scelte economiche eterodosse che hanno fatto da base di legittimazione per quelle azioni politiche demagogiche e illiberali con cui si sta progressivamente e inesorabilmente deteriorando la vita democratica ungherese.

Se le cose stanno davvero così, ci si dovrebbe allora rendere conto che le responsabilità dell'Europa hanno radici profonde che vanno ben oltre la semplice incapacità di reagire che generalmente la scienza giuridica le attribuisce.

Sotto questo profilo è innanzitutto possibile sottolineare che il caso ungherese rappresenta alla perfezione la delusione provata da molti dei nuovi membri nei confronti di un certo modo di intendere l'integrazione: in molti dei paesi dell'Europa orientale, specialmente dopo l'esplosione della grande crisi economica e finanziaria, la delusione delle grandi aspettative che avevano accompagnato l'entrata nell'Unione sta creando uno scetticismo diffuso nei confronti del progetto europeo e, in più di un caso, evidenti tensioni democratiche (si veda ad esempio il caso della Romania). Detto altrimenti, contrariamente a quella che secondo certa dottrina dovrebbe essere la sua funzione legittimante, il quadro delle istituzioni sovranazionali non è riuscito a creare le condizioni per la stabilità politica e a prevenire il successo di una forza politica populistica e demagogica.

Al di là della responsabilità omissiva, però, dall'analisi svolta emergono anche elementi che lasciano intravedere ulteriori profili di responsabilità dell'Europa. Infatti, dietro molte delle scelte che hanno segnato la catastrofica fine dei socialisti e l'ascesa dei conservatori non è per niente difficile individuare le istituzioni sovranazionali: per un verso, la rigida condizionalità imposta dall'Unione e dal Fondo monetario internazionale ha di fatto privato l'esecutivo di ogni margine di discrezionalità e lo ha costretto ad assumersi responsabilità soltanto parzialmente sue; per un altro, poi, seppur in assenza di un diretto condizionamento sovranazionale, altre scelte sono almeno in una certa misura da imputare alla cultura politica di cui, nel corso degli ultimi anni, le istituzioni europee si stanno facendo promotrici. In altre parole, accanto alle omissioni esiste una forma aggravata di responsabilità che, in maniera più o meno diretta, è legata all'azione politica del quadro istituzionale sovranazionale: avendo rifiutato qualsiasi possibile soluzione alternativa al mercato e all'austerità e avendo sostanzialmente imposto le linee guida di impopolari scelte di governo che hanno portato alla scomparsa di MSZP, l'Europa ha dato un impulso (inconsapevole, ma) probabilmente decisivo al successo di FIDESZ e, per quanto ciò possa sembrare paradossale, in una qualche misura ha 'costretto' l'esecutivo guidato da Orbán ad assumere l'illiberale atteggiamento di chiusura che lo ha finora contraddistinto.

Contrariamente a quanto sembra presumere la dottrina che si è confrontata con la questione, la gravissima crisi costituzionale che l'Ungheria vive in questi anni non è dunque determinata solo dall'assenza di uno specifico meccanismo istituzionale. Essa pare piuttosto una conseguenza dei vari fallimenti di un processo di integrazione ostinatamente refrattario al confronto con i reali problemi del mondo globalizzato e assolutamente incapace di proporre alternative credibili al mercato e alla neutralizzazione tecnico giuridica dei conflitti sociali. In fondo, a ben vedere, in molti altri paesi membri i cittadini stanno esprimendo il loro disagio nei confronti degli effetti delle politiche economiche adottate a livello europeo: dalla Francia alla Grecia e dalla Finlandia all'Italia, in tutto il vecchio continente si assiste ad inaspettati e spettacolari successi elettorali di partiti populistici ed antieuropei. Sembra dunque possibile concludere che il caso ungherese conferma l'impressione che se l'Europa si ostina a proporre le solite fallimentari ricette macroeconomiche e non ha il coraggio di scommettersi su un nuovo progetto politico il suo cammino verso una deriva populista appare tracciato. Soltanto se riuscirà a rispondere in maniera convincente alle questioni sollevate dalla società civile europea il vecchio continente sarà in grado di superare l'attuale fase di stallo e di portare a compimento l'ambizioso progetto dei padri fondatori.

## Riferimenti bibliografici

BÁNKUTI, Miklós, HALMAI, Gabor, SCHEPPELE, Kim Lane, *Hungary's Illiberal Turn. Disabling the Constitution*, in *Journal of Democracy* 3, 2012, 128 ss.

BÍRÓ NAGY, András, RÓNA, Dániel, *Freefall. Political agenda explanations for the Hungarian Socialist Party's loss of popularity between 2006-2010*, in *Working Papers in Political Science*. Institute for Political Science, MTA Centre for Social Sciences, 2012

DEÁK, Dániel, *Unorthodoxy in legislation: The Hungarian experience*, in *Society and Economy* 36, 2014, 151 ss.

FERRARI, Giuseppe Franco, *La nuova legge fondamentale ungherese*, Torino: Giappichelli, 2012

HEGEDŰS, Daniel, *From Front-runner's 'EUphoria' to Backmarker's 'Pragmatic Adhocism'?*, in *DGAPanalyse* 7, 2014, 1 ss.

MÜLLER, Jan-Werner, *Protecting Democracy and the Rule of Law inside the EU, or: Why Europe Needs a Copenhagen Commission*, in [www.verfassungsblog.de](http://www.verfassungsblog.de)

TOTH, Gabor Attila, *Constitution for a Disunited Nation*, Budapest: CEU Press, 2012

UITZ, Renata, *Rescue Package for Fundamental Rights: Comments by Renata Uitz*, in [www.verfassungsblog.de](http://www.verfassungsblog.de)

VECCHIO, Fausto, *Teorie costituzionali alla prova. La nuova Costituzione ungherese come metafora della crisi del costituzionalismo europeo*, Padova: Cedam, 2013

VON BOGDANDY, Armin, KOTTMANN, Matthias, ANTPÖHLER, Carlino, DICKSCHEN, Johanna, HENTREL, Simon, SMRKOLJ, Maja, *Reverse Solange – Protect the Essence of Fundamental Rights Against EU Member States*, in *Common Market Law Review* 49, 2012, 489 ss.